

## *Tutto è un cerchio: Patmos* di Rodolfo di Biasio

Oggi *Patmos* (Grottamare, Stamperia dell'Arancio, 1995) è diventato uno dei capolavori incontestati della letteratura italiana contemporanea. La sua unità stilistica e la sua coerenza tematica colpiscono insieme. Queste sue inconfondibili qualità sono date, almeno in parte, dal fatto che il libro è composto da sette poemetti. Una forma ricorrente nell'opera di Di Biasio il poemetto ha sempre almeno tre stanze di versi lunghi e brevi che si alternano di continuo. È una derivazione della canzone trecentesca nella quale endecasillabi si alternavano con novenari e settenari. Attraverso la loro grazia sobria i poemetti rivelano una singolare capacità di ricreare la pungente sensazione del trauma. Profondamente radicata nella letteratura classica, la memoria della poesia greca e latina impregna la scrittura del Nostro. Nello stesso momento, un modo di dire scarno, quello che possiamo definire una netta tendenza *epigrafica*, stabilisce il tono originale e omogeneo di questa *suite* di canti. Da essa, *il marinaio delle stelle*, appare all'inizio e annuncia il ritorno all'isola di Patmos.

Di Biasio ha soggiornato spesso su quest'isola del Dodecaneso, la più settentrionale delle dodici, nel mare Egeo tra la Turchia e Creta. Al di là del posto geografico, la domanda è questa: che cosa rappresenta Patmos? Senza dubbio, da un punto di vista storico, è soprattutto il posto dove San Giovanni avrebbe scritto il libro delle rivelazioni. Quindi, il rombo del mare greco nel poemetto inaugurale (*Frammenti per il poemetto di Patmos*) chiaramente evoca un'atmosfera da apocalisse: *È un rombo/ un rombo solo/stasera, qui a Patmos/ questo mare greco*. Tuttavia, oltre questa

allusione, i rapporti intertestuali con l'*Apocalisse* non si rivelano esplicitamente. Più probabilmente, Patmos sembra rappresentare un posto originario che figura sull'orizzonte di una ricerca o rimane una meta irraggiungibile come nel *Poemetto della regione inarrivabile*.

Nel primo poemetto l'impovertimento della parola poetica s'impone come tema dominante che viene ripreso ed alterato nel secondo *Poemetto del vento e del silenzio*. Qui la differenza tra il silenzio e il grido viene annullata.

Dove il silenzio può essere anche  
nei molteplici gridi delle vie  
nella desolazione  
di questi incontri abituarini

Il poeta si rivolge al mare, che non gli potrà fornire delle risposte ma lo attira con il sortilegio delle sue infinite variazioni:

Si piega quest'ultimo mare  
chiedergli le sue variazioni

Mentre si chiedono «variazioni» al «mare greco», ci rendiamo conto che esso è la fonte storica culturale e linguistica della poesia, ovvero immagine dinamica e risonante della poesia stessa. Possiamo leggere questi versi come una dichiarazione di poetica. Ogni poemetto così sarà un frammento e una «variazione» del poemetto iniziale *Frammenti per il poemetto di Patmos*. Il *Poemetto del desiderato risveglio* evoca la sospensione della notte e il risveglio attraverso il mare. *Poemetto del sonno* riprende il filo notturno e gioca sulla paronomasia tra "sonno" e "sogno." Di ascendenza virgiliana e

ungarettiana il personaggio di Palinuro incarna colui che ritornerà a *la matrice forse nell'acqua*. Nel *Poemetto del vetro* si scopre una eco del rapporto paronomastico tra «sogno» e «sonno» in «vento» e «vetro» *Sul vetro raschia un sordo vento*. Arrivare alla trasparenza è auspicabile ma rischioso perché essa si trasforma facilmente in vuoto: *È questo mio/un gesto che rimane vuoto/ nella notte/Sul vetro s'infrange*. Nel *Poemetto del giovane anno* questi ultimi due elementi sono a doppio taglio, ma questa volta in senso positivo. Ora il vento reca desolazione insieme a rinnovamento: *e le voci/la loro persuasione di miele/ Le scalza il dolore del vento/sui gerani*. Adesso il vetro trattiene «reliquie»: *Di fuori parchi rumori/-reliquie? persistenze di che?-/s'accaniscono bassi contro il vetro*. Lo schema della variazione, dell'eco e del prolungamento quasi in senso musicale, si completa nel *Poemetto della regione inarrivabile*. L'impietosa monotonia del tempo chiude il cerchio: *Ancora inverno:/il puntuale inverno*.

Attraverso la loro forma concisa e lapidaria i sei poemetti prolungano e variano i temi della composizione inaugurale. Essi ne formano i molteplici rami mentre i *Frammenti per il poemetto di Patmos* diventano, una volta ricomposti, emblema del luogo originario e irraggiungibile. Di conseguenza, la *suite* dei sette poemetti segue un movimento circolare, quello del *Nostos*. A seconda del nostro punto di vista, il cerchio può rimanere aperto o chiuso o tutti e due. È l'immagine, senza dubbio, della maniera nella quale questa opera ammirevole debba essere letta e riletta. Con le sue ultime raffinate variazioni *Patmos* perfeziona l'architettura del *Nostos*, tema già presente nei libri precedenti di Di Biasio, *Le sorti tentate* e *I ritorni*:

*Nel cerchio, dentro noi siamo,*

*gli echi dei fatti ci ritornano*

*dire infine che tutto è un cerchio*

*che ci rimanda a noi stessi*

*(Le sorti tentate)*

Nel volume più recente di Di Biasio, *Poemetti elementari* (Roma, Edizioni il Labirinto, 2008), il cerchio si trasforma in *una trappola anch'essa perfetta*. Prendiamo atto della dimensione e della trasformazione del tema del *Nostos* nella poesia di Rodolfo di Biasio dal 1977 fino ad oggi. Più di un tema è struttura e movimento, il cuore di questi frammenti che compongono il canto consacrato all'isola di Patmos situata in quell'evanescente «mare greco».

Barbara Carle (2013)